

# Dugin a Dzen: “L’umanità vacilla sull’orlo. La storia potrebbe finire qui.”

written by Olga Vandysheva | January 10, 2023

*di Olga Vandysheva*

L’ideologo del mondo russo sul perché la Russia non è pronta a combattere con l’Occidente, in una intervista a Dzen.

**– Alexander Gel’evič, lei ha previsto in anticipo un conflitto militare in un’intervista rilasciata al nostro giornale due anni fa. Perché un’operazione militare speciale (SMO) era inevitabile e perché Vladimir Putin, come dice, non aveva altra scelta che fare altrimenti?**

– Il 2022 non è solo un anno difficile, è l’anno peggiore e più spaventoso, almeno nella mia vita. Avrei dato qualsiasi cosa per non averla, per non dover sopportare quello che ho sopportato, che sopporto ancora e che probabilmente non supporterò mai. La parola “anno” in russo deriva dalla parola “annuale” e significa qualcosa di buono, ma quest’anno si è rivelato non essere affatto un anno. È stato un anno controcorrente. Tutto è crollato, tutto è crollato. Per me personalmente e per il Paese.

La SMO era davvero inevitabile per ragioni oggettive. Per avere la pace, bisogna avere un ambiente geopolitico stabile. Ma con un regime in Occidente orientato rigorosamente e rigidamente contro la Russia, con un’anti-Russia radicale come l’Ucraina con la sua ideologia nazista e il suo militarismo, ovviamente, era chiaro in anticipo dove le cose stavano andando. Quello che sta accadendo ora in Ucraina mi sembra evidente dal 2014, e anche da molto prima. Basta rileggere i Fondamenti di geopolitica, usciti a metà degli anni Novanta. Tutto è già descritto lì, sia per la Crimea che per la

Novorossia. Oggi vediamo che il nostro presidente ha ammesso apertamente e onestamente che fermare la liberazione della Novorossia nel 2014 è stato un errore.

Ora Angela Merkel si è vantata di aver ingannato Mosca, e così è stato, ma a cosa serve se noi patrioti e ardenti sostenitori della Novorossia avevamo ragione e le autorità avevano torto? A cosa serve? Non c'è nulla di buono in questo. Non c'è niente di più difficile del destino di Cassandra, quando dici cosa succederà e spieghi perché sarà così, cosa non si deve fare, a cosa arriveremo alla fine, fornisci tutte le argomentazioni e i calcoli razionali, eppure nessuno ti ascolta. A volte, ahimè, le autorità preferiscono fidarsi di furfanti, ladri, spie, adulatori e non ascoltare chi ha veramente a cuore il proprio Paese.

Ma abbiamo avviato una SMO, abbiamo riconosciuto la DNR, la LNR e le regioni di Zaporizhzhia e Kherson. Non è tutta la Novorossia e soprattutto non è tutta l'Ucraina, ma è molto importante, è una svolta. Il nostro presidente, l'intero Stato si sono riuniti e hanno fatto ciò che era vitale, ciò che avremmo dovuto fare molto tempo fa, e quando non l'abbiamo fatto, abbiamo solo peggiorato la situazione. Una volta presa la decisione, che è stata il culmine della Russia moderna, siamo entrati in guerra con l'Occidente. O meglio, abbiamo ammesso apertamente e onestamente che era già in corso, ci siamo resi conto della portata del confronto fondamentale e abbiamo detto: "Non nasconderemo più la testa sotto la sabbia, difenderemo e salveremo noi stessi, la Russia, la Novorossia, l'umanità, il mondo".

Poi, secondo me, è iniziato qualcosa di mostruoso. Si è scoperto che la società e, soprattutto, le autorità erano totalmente impreparate a combattere una guerra su larga scala con l'Occidente. Ora siamo in guerra, non si può tornare indietro, non c'è modo di fermarla. Ma qualche tempo dopo aver intrapreso l'ultima battaglia di civiltà, è diventato chiaro che non eravamo pronti. Forse, in parte, ci stavamo preparando

a quella battaglia da 8 anni, su questioni separate. Per quanto possa sembrare strano, l'economia non sta andando troppo male. Non tutto è brillante in economia, ma comunque più o meno. Probabilmente qui la preparazione è stata migliore e le misure giuste sono state prese a tempo debito. Non possiamo criticare in ambito militare, quindi sto parlando in modo molto generale, ma vediamo cosa sta succedendo. E la cosa più importante è che il grado che la storia ci richiede non è nemmeno lontanamente presente nella società, nello stato del nostro popolo, nella cultura. Da questo punto di vista ci siamo effettivamente "afflosciati".

### **– Perché non siamo pronti?**

– Non abbiamo l'ideologia per combattere con l'ideologia occidentale. Abbiamo proclamato che stiamo combattendo contro il nazismo ucraino. E questo è comprensibile per noi, ci mobilita, almeno. Ma cosa c'è dopo? Ecco cosa è importante. Nell'Occidente collettivo l'ideologia dominante non è affatto il fascismo, ma il liberalismo. E come mai per un ordine improvviso e segreto dell'Occidente "antifascista", che distrugge le tracce di qualsiasi nazionalismo sul suo territorio, il nazismo in Ucraina è apparso così rapidamente, è cresciuto fino a raggiungere proporzioni enormi e ha ottenuto il sostegno dell'intero mondo liberale? Non possiamo spiegare come sia avvenuto questo paradosso. Non abbiamo un nucleo ideologico. Combattiamo l'ideologia del liberalismo (senza comprendere appieno cosa sia e quanto sia veramente mostruosa e contagiosa – ed è per questo che conserviamo molti elementi del liberalismo in noi stessi), l'ideologia del nazismo (senza immaginare come, in base a quale logica, l'Occidente antifascista abbia fatto eccezione per la versione russofoba del nazismo) e non abbiamo alcuna ideologia noi stessi.

Proclamiamo di lottare per la giustizia, ma la nostra società ne è così carente che ci si rizzano i capelli in testa. Parliamo di onestà e purezza e i nostri eroi, il nostro

popolo, la nostra chiesa, la nostra storia, la nostra identità incarnano l'onestà e la purezza, ma la nostra classe dirigente non soddisfa affatto questi criteri.

Penso che esteriormente stiamo ancora tenendo duro. Ma solo un po' di più, e questo è tutto. Tutto ciò che si pensava fosse la base e la spina dorsale del nostro Stato prima dello Swo, non funziona. La mera sovranità non è più sufficiente. Il cambiamento è urgente e il Presidente ne ha parlato nei suoi discorsi. Ha anche dato un nome a questi cambiamenti. Ha definito ciò con cui siamo in guerra. Ha definito i nostri valori tradizionali con il Decreto 809 ("Approvazione della politica statale di base per la conservazione e il rafforzamento dei valori spirituali e morali tradizionali russi" del 9 novembre 2022 – n.d.t.). Tutto ciò è perfettamente corretto ma almeno è troppo tardi, perché tutto questo avrebbe dovuto essere fatto 22 anni fa, quando il presidente salvatore è arrivato al Cremlino. Già allora era necessario prepararsi a uno scontro con l'Occidente. Anche in senso ideologico, passo dopo passo, ricostruendo le fondamenta profonde della civiltà russa. Ma non è affatto quello che stavamo facendo.

Ora, sotto il crescente assalto frontale dell'Occidente, le cose giuste sono state finalmente costrette a essere proclamate. In realtà, restano solo pochi istanti per ricostruire il nostro Paese nel modo giusto per lo scontro di civiltà; ma anche in questo caso vedo ritardi e procrastinazioni, come se l'urgenza della situazione non fosse ancora percepita dalle nostre autorità. Vediamo un presidente che sta lottando quasi da solo, c'è un gruppo di persone che lo sostiene politicamente, ci sono persone pronte a sollevarsi e a svegliarsi per salvare la Russia, ma un'enorme e soffocante ondata di inerzia ci impedisce di rinsavire.

Collego anche la mia tragedia personale – la morte di mia figlia, uccisa da terroristi ucraini su evidente istigazione dei servizi segreti anglosassoni – al fatto che esistevano due

mondi. Un mondo tranquillo e pacifico di esistenza come al solito. Un mondo di guerra brutale con un nemico vile che entra nel nostro territorio, uccide persone innocenti, le pugnala alle spalle, attacca i più puri, i pensatori, i filosofi, gli intellettuali e utilizzando metodi completamente terroristici. Semplicemente non eravamo preparati a questo. Nessuno di noi si rendeva conto di cosa avesse a che fare.

Naturalmente, convenzionalmente parlando, avremmo dovuto essere tutti avvertiti fin dal primo giorno della SMO che stavamo entrando in un conflitto finale con l'Occidente. A noi, soprattutto a coloro che sostenevano apertamente la SMO, si sarebbe dovuto dire di "tenere duro e stare attenti". Ogni esponente di questa ideologia avrebbe dovuto essere protetto e sostenuto. Almeno un avvertimento...

Abbiamo detto che stavamo sorvegliando Donetsk, Luhansk, Kherson e Zaporizhzhya. Ma abbiamo dovuto lasciare Kherson. Da 10 mesi non riusciamo ad avanzare nel Donbas, nonostante la lotta eroica dei nostri soldati: sia delle unità regolari che di quelle mobilitate e dei volontari. Lì ci sono veri eroi. Lì si sta facendo la storia. Ma se non possiamo garantire la sicurezza nel nostro mondo russo – dalla Novorossia alla periferia – allora avremmo dovuto avvertire tutti. Per avvertire i nostri, quelli che hanno creduto. È la prova più difficile. È un anno così nero, e alla fine siamo solo al punto di partenza.

“Se la guerra è finita a metà, sarà persa. Ma non posso fare a meno di pensare che siamo ancora in guerra a metà”.

**– Abbiamo la possibilità di vincere? Di cosa ha bisogno la Russia per farlo?**

– Per vincere, non abbiamo solo bisogno di un esercito forte, potente e moderno. Non abbiamo solo bisogno di una società diversa, non solo di una cultura diversa, non solo di un'educazione diversa, non solo di un'élite politica diversa e

di una classe dirigente diversa. Per vincere, abbiamo bisogno di uno Stato completamente diverso. Abbiamo bisogno di una Santa Russia rinata, di un vero potere popolare e di una cultura di mobilitazione.

Sì, abbiamo riconosciuto quattro nuove entità, il che è meraviglioso e inevitabile. Abbiamo finalmente realizzato una mobilitazione parziale, ma non si capisce perché sei mesi dopo. Il nostro Presidente ha proclamato un'ideologia nel discorso tenuto al Cremlino il 30 settembre in occasione dell'accettazione dei nuovi sudditi in Russia, nel discorso di Valdai. Questa ideologia, infatti, è istituzionalizzata dal Decreto 809 sui valori tradizionali. Abbiamo creato il Fronte Culturale sotto Nikolai Burlyayev. Quest'anno si è svolto un importante Consiglio Mondiale del Popolo Russo. È stato anche un evento di alto livello, con significati importanti e una profonda attenzione al confronto diretto con l'Occidente moderno e la sua civiltà satanica che odia l'uomo.

Tutte queste iniziative sono pienamente sostenute dalle fazioni della Duma e dalla maggioranza del popolo. Ma nonostante queste azioni necessarie e meravigliose, la nostra impreparazione sociale, tecnologica e psicologica al confronto finale e totale con l'Occidente crea una sensazione terribile. È come se un uomo addormentato stesse lottando contro i lupi che lo attaccano. Non è ancora sveglio. Lo mordono, ma lui non capisce: sta ancora sognando o i lupi sono già vivi? E questa sensazione di non risveglio, di mezzo sonno, in cui si trovano la nostra società e il nostro Stato, crea un'impressione mostruosa. Questa è la fonte di enormi perdite. Grazie a questo mezzo sonno, il nemico ci strappa pezzi di carne, beve il nostro sangue, mangia il nostro cuore. La situazione è estremamente difficile.

Non si può combattere una guerra a metà. Vladlen Tatarsky, corrispondente di guerra, lo ha detto molto correttamente di recente. Tra l'altro, era un amico di mia figlia, una persona molto interessante e corretta. Scrisse che i russi perdevano

sempre se combattevano metà della guerra, e la guerra russo-giapponese, e quella finlandese, e quella afghana, e la prima guerra cecena. Quando combattiamo una guerra a metà invece che per intero, perdiamo. Vinciamo davvero le guerre in casa solo quando tutta la nazione, tutto lo Stato, è coinvolto, quando tutto è per il fronte, tutto è per la vittoria, quando non c'è un solo elemento nello Stato, nella società, che non sia coinvolto nel sistema di lotta per la vittoria. Se la guerra è a metà, sarà persa.

Non riesco, tuttavia, a togliermi dalla testa l'idea che siamo ancora in guerra a metà, come dice Vladlen Tatarsky, perché il divertimento continua, il comfort continua, lo stile di vita viziato che esisteva prima del 24 febbraio continua. Alcuni sono scappati, altri se ne sono andati. Ma quante persone sono rimaste con una mentalità liberale, consumistica e borghese! Cercano di esorcizzare la guerra in cui siamo impegnati. Questa ostinazione, questo feroce rifiuto della realtà, è sconcertante.

Ecco perché non conosco l'anno peggiore, anche se sono state fatte tante cose buone, ma in termini di risultati, tutto è molto spaventoso. Ora è del tutto evidente che non eravamo pronti, innanzitutto ideologicamente, e ora si tratta di capire se saremo in grado di prepararci in tempo. Stiamo recuperando, ma a quanto pare la situazione è stata trascurata molto più seriamente di quanto molti di noi pensassero. Francamente, a volte abbiamo pensato che i ministri dell'Economia avrebbero messo i bastoni tra le ruote, che altre forze liberali avrebbero interferito in qualche modo, ma si è rivelato il contrario. Ci siamo rivelati completamente impreparati a lottare davvero con l'Occidente. Per niente. Se smettiamo di lottare a metà strada, abbiamo la possibilità di vincere.

Per fare questo dobbiamo fare uno sforzo tale per le autorità in primo luogo che hanno preferito non fare per tutto questo tempo. Ecco perché la terribile situazione in cui ci troviamo

è arrivata a questo punto. Non siamo in grado di avanzare al ritmo necessario. E non possiamo avviare negoziati; la pace non è possibile in questo momento.

**– Perché è impossibile negoziare?**

– Non ci sono condizioni preliminari per la pace, e nessuno ce la offrirà, se non a condizioni notoriamente inaccettabili. Sono assolutamente convinto che con la nostra attuale leadership e lo stato della nostra società, non è possibile alcun processo negoziale a condizioni che non ci soddisfano, che ci umiliano, cioè una “pace malandata”. Non vale nemmeno la pena di discuterne. Non appena questi negoziati arriveranno a discutere le condizioni, la nostra delegazione si alzerà immediatamente e se ne andrà, perché le verrà offerto quello che le stanno offrendo ora: lasciare il Donbass, lasciare le quattro nuove entità, la Crimea e anche pagare le riparazioni per l’Ucraina, cosa che per noi è inaccettabile. Questo è l’inizio della conversazione e non abbiamo ancora liberato i nostri territori. Quindi in questo momento non abbiamo alcuna opzione per i colloqui di pace. Finché Odessa, Kharkov, Mykolaiv e parte dei nostri territori che fanno già parte della Federazione Russa nella regione di Kherson, a Zaporozhye, nella LPR saranno sotto il dominio del nemico, non ci potranno essere negoziati. La pace potrà essere negoziata solo quando tutta la Novorossia sarà stata liberata.

Di fatto, siamo a un punto morto. O vincere, cosa estremamente difficile, o arrivare agli estremi di un tale confronto con l’Occidente da cui l’umanità non esisterà più, ma coloro che in Occidente puntano a un’escalation così ingestibile ci spingono a fare proprio questo. Se i nostri avversari continuano a insistere e iniziano ad avere successo, porteranno l’umanità più vicina all’inverno nucleare.

**– Quindi la situazione è davvero sull’orlo del baratro?**

– Se avete notato, le mie previsioni molto spesso, a volte

purtroppo, tendono ad avverarsi. A volte preferirei non farle, ma non sto parlando di velleità, bensì di quelle probabili direzioni e tendenze che emergono da un'analisi geopolitica, civile e culturale equilibrata. Baso le mie conclusioni su un'ampia gamma di teorie e insegnamenti civili, geopolitici e sociologici; inoltre, stiamo sviluppando i nostri sistemi – l'eurasiatismo, la teoria del mondo multipolare, la quarta teoria politica, la noomachia e molti altri. Nella moderna geopolitica eurasiatica, il pensiero russo tradizionalista attinge da molte fonti. Le nostre previsioni si basano sulla comprensione più profonda dell'essenza delle cose che accadono. Per questo motivo sono spesso corretti. Ma, purtroppo, sono i nostri nemici a prestarvi più attenzione che i nostri e questo è anche il nostro problema. Non c'è un profeta nella sua patria. Questo è più o meno comprensibile; ma poi arriva una quinta colonna, un agente di influenza all'interno della Russia, che sa che abbiamo ragione, ma cerca deliberatamente di negare questa verità, e le cose si fanno molto difficili.

Ho quindi una visione estremamente preoccupante del futuro. Quest'anno è stato il peggiore, forse anche nella storia del mondo. La posta in gioco è troppo alta ma nel 2023 ci stiamo avvicinando, in equilibrio sul bordo dell'abisso. Un altro passo di qua o di là e scivoleremo in quell'abisso o saremo ancorati accanto ad esso, ma sempre in prossimità di esso. Non è quindi realistico aspettarsi qualcosa di buono anche per il prossimo anno. Possiamo strisciare indietro e aggrapparci a qualcosa, oppure possiamo facilmente scivolare nell'abisso. L'umanità sta barcollando sul filo del rasoio. La storia potrebbe essere sul punto di finire.

“Risulta che la Russia aspira allo stesso Occidente, all'Europa, dell'Ucraina. Ma Mosca insiste ostinatamente: no, solo dopo di me. A chi piacerebbe?”.

**– Perché la russofobia in Ucraina ha raggiunto tali proporzioni? In che misura la colpa è dell'Occidente, in che**

## **misura è dell'Ucraina stessa e in che misura è della Russia?**

– La mentalità degli ucraini è in un certo senso quella dei Lanzicheneccchi, dei mercenari. La storia degli ucraini negli ultimi secoli li ha portati avanti e indietro tra noi e l'Europa. Erano sotto i polacchi, o sotto gli austriaci, o insieme a noi. Avevano una mentalità secondo la quale il centro doveva essere all'esterno e fino agli anni Duemila molti nazionalisti ucraini stavano scegliendo a chi unirsi: alla Russia e all'Eurasia con il suo potere imperiale o all'Occidente liberale. Arestovich e molti altri rappresentavano un classico ambiente anarchico, per il quale in linea di principio era tutto uguale, che fosse bianco o rosso, che fosse russo o europeo. Finché c'è stato un "matrimonio a Malinovka", si sono verificate risse, sparatorie, saccheggi e violenze. Gli ucraini hanno un'identità mercuriale, non fissa, possono essere spostati abbastanza facilmente da una parte o dall'altra.

Prima del 2014, prima di Maidan, c'era ancora la possibilità di portare l'Ucraina dalla nostra parte. Non solo con l'aiuto di funzionari e uomini d'affari, ma anche a livello di società. Nonostante il fatto che all'inizio ci fosse molta russofobia e nazionalismo in Ucraina, fino a un certo punto c'era ancora la possibilità di ribaltare la situazione, perché allora, quando si chiedeva cosa fosse più vicino a voi – l'Occidente con i suoi valori liberali che non avevano nulla a che fare con i vostri, o noi, i fratelli slavi, gli ucraini esitavano a rispondere e nel 2013-2014 c'è stato un irreparabile passaggio del Gulyaypol ucraino alla parte russofoba del Maidan. Forse non abbiamo idea di cosa sia stato promesso esattamente ai nazionalisti ucraini in Occidente e su quale scala, ma alla fine qualcosa li ha rafforzati nella russofobia che era sempre esistita in quel Paese. I polacchi hanno creato un'identità russofoba in Ucraina per secoli. Esiste ancora un antico confronto tra i principati russi orientali e occidentali. È una storia molto lunga. Era

certamente trascurato, ma non così inequivocabile e quello che è iniziato dopo il 2014 è già un vero disastro.

La mia ipotesi è che sia accaduto quanto segue. L'Occidente è estremamente negativo nei confronti del nazismo in tutte le sue forme e quando nell'Occidente stesso compaiono anche solo remoti accenni di nazionalismo, patriottismo o addirittura neutralità (come nel caso della Svizzera), quando qualcuno cerca di difendere le tradizioni locali, la religione o una famiglia normale, si alza immediatamente un'ondata di negatività da parte delle forze liberali globaliste al potere. Ma, a quanto pare, ai massimi livelli si è deciso di fare un'eccezione per l'Ucraina e di utilizzare il nazismo ucraino nel confronto geopolitico con la Russia, di non notarlo, di non criticarlo e di non demonizzarlo. L'Occidente ha ignorato i propri principi in nome dei propri interessi geopolitici e ha dato il via libera al nazismo ucraino. Questo è il significato di geopolitica. Ho sempre insistito sul fatto che l'approccio geopolitico, almeno nelle élite anglosassoni, è molto più importante dell'ideologia, della cultura e delle teorie classiche delle relazioni internazionali. E abbiamo iniziato a esitare con la Novorossia, con il mondo russo in questo momento. Lo abbiamo proclamato, ma non lo abbiamo portato fino in fondo. Abbiamo restituito la Crimea, sostenuto il Donbas, ma ci siamo fermati lì. Non abbiamo compreso appieno il significato di geopolitica. E non abbiamo fatto tutto il possibile per legare strettamente la frontiera ucraina, questa terra di confine, all'Eurasia. Questa è la prima cosa.

In secondo luogo, non abbiamo offerto ai nazionalisti ucraini nulla di ciò che potevamo. In quel momento, avremmo dovuto opporci deliberatamente all'Occidente e difendere i nostri valori tradizionali che condividiamo con la parte ortodossa del popolo ucraino. Sia dal punto di vista storico che etnico. Come si è visto, la Russia aspirava allo stesso Occidente, all'Europa, dell'Ucraina. Ma Mosca insiste ostinatamente: no,

solo dopo di me. A chi piacerebbe? E se dichiarassimo direttamente un orientamento sulla rinascita di un grande impero eurasiatico con a capo l'ortodossia e il tradizionalismo, ma anche la giustizia sociale e la nazionalità, i Landsknecht ucraini penserebbero cento volte con chi stare. Ci siamo persi tutto questo mandando in Ucraina persone corrotte e liberali come nostre controparti.

Terzo. Abbiamo perso l'opportunità di lottare con coerenza per la pace in Russia e per la liberazione della Novorossia quando tutto era a portata di mano. Nel 2014, Kiev era confusa subito dopo il colpo di Stato, c'era Viktor Yanukovich e avrebbe potuto benissimo chiedere ufficialmente al Cremlino di salvare il Paese e ordinare alle truppe fedeli al presidente legittimo di non opporre resistenza ai russi. Siamo inciampati, e l'Occidente ha agito con coerenza e rigore. Tutti questi 8 anni di tregua che ci sono stati imposti con l'inganno sono stati utilizzati per cullare il nazismo ucraino, per armare le strutture terroristiche dell'AFU e per spingere l'ideologia russofoba in profondità in una società inizialmente esitante. I nazionalisti ucraini venivano in Russia per vedere se potevamo andare oltre con la Russia, se eravamo abbastanza forti, coerenti, potenti, determinati nella nostra sovranità. E anche se comprendiamo le loro peculiarità, se siamo pronti a fare i conti con la loro speciale identità russo-occidentale. Ma non abbiamo dimostrato né queste cose, né la terza.

E l'Occidente ha offerto loro qualcosa che non avrebbero mai potuto sognare. Nell'Occidente antifascista, il nazionalismo ucraino, che si trasformò rapidamente in nazismo, fu improvvisamente accolto e sostenuto in ogni modo possibile. Dopo di che, il nazismo ucraino è diventato patologico, hanno smesso di esitare e sono passati all'Occidente, alla NATO e all'UE. Apparvero svastiche, vero e proprio satanismo, e tutto divenne una nuova ideologia, non più nel paese e nello Stato, ma in un mondo infernale e innaturale con valori, significati e atteggiamenti etici completamente invertiti.

Credo che il ruolo principale sia stato giocato dalla strategia dell'Occidente, che ha optato per un trucco proibito. Ha fatto un'eccezione ideologica per un paese europeo gigantesco e multimilionario, dove ha permesso il nazismo a condizione che fosse russofobo. Per colpirci dove fa più male. Naturalmente non abbiamo risposto a questo, come avremmo dovuto.

E poi l'identità degli ucraini come popolo di frontiera, come diceva mia figlia. Dasha ha studiato la filosofia della frontiera. Ultimamente si è interessata molto a questo tema, studiando le identità intermedie, come avviene il passaggio da un popolo all'altro, da una cultura e civiltà all'altra. E lì, su questi fronti – e l'Ucraina è una frontiera pura (l'Ucraina è un "bordo") – avviene la transizione da un'identità eurasiatica, ortodosso-slava, a un'identità dell'Europa orientale, e poi a un'identità dell'Europa occidentale. Quindi potremmo fare cose diverse con questo territorio. Non è necessario annetterlo strettamente, ma, rendendosi conto dell'importanza di questo territorio per la nostra esistenza storica e geopolitica, trasferirlo delicatamente dalla nostra parte.

Non per niente Zbigniew Brzezinski ha detto che la Russia senza l'Ucraina non sarà mai un impero e un polo indipendente del mondo multipolare. Di conseguenza, la Russia può diventare un polo indipendente del mondo multipolare solo con l'Ucraina, ma non significa che dovevamo occuparlo completamente. Ora non abbiamo altra scelta. Ma teoricamente potrebbe essere reso geopoliticamente neutrale, ed è ancora meglio renderlo amichevole. In ogni caso, per avviare molti processi diversi in modo eurasiatico. Semplicemente non ci abbiamo provato. Guardate, che tipo di ambasciatori mandavamo lì, che tipo di personaggi mandavamo lì per conto della Russia, per conto di Mosca durante le fasi precedenti, durante la Rivoluzione arancione. Vi hanno agito persone che si oppongono duramente al nostro Presidente, all'Unione di Libero Scambio e alla

Russia. Puri russofobi. La Russia era allora, e ancora oggi è in parte, sotto l'influenza degli anti-russi. Non è solo lì, in Ucraina, che l'antirussismo ha preso piede, come ha detto il nostro presidente, ma anche all'interno del nostro Paese c'è un frammento molto grave, una roccia, una roccaforte della russofobia. E se la russofobia ucraina ha uno sfondo storico e una tradizione, loro si considerano fratelli minori e noi maggiori, e forse c'era anche qualcosa di spiegabile in essa, la famiglia, ma ha superato tutti i limiti normali, si è trasformata in sadismo, odio, terrorismo, delirio. È già una società maniacale con la quale non abbiamo modo di concordare ora.

Suppongo, però, che non abbiamo sfruttato appieno le opportunità che abbiamo avuto nelle fasi precedenti. Dopo tutto, non si tratta solo della gestione di un tubo di petrolio o di qualche contratto tra oligarchi russi e ucraini. Molto dipende da come lavoriamo ideologicamente con una parte o con l'altra, da chi siamo in senso ideologico. Qui, credo, siamo costretti a trovarci nella situazione in cui ci troviamo. Ora, naturalmente, molte possibilità sono chiuse, ma ne rimangono ancora alcune. Se non ci facciamo furbi, le opportunità rimanenti saranno chiuse. Certo che vinceremo, non ho dubbi su questo, ma a quale prezzo... La situazione è molto triste.

**– Lei dice che fermare il movimento nell'Ucraina orientale nel 2014 si è rivelato un errore. E perché è stato commesso questo errore?**

– Sai, quando parlai con Brzezinski a Washington nel 2005, gli dissi: "Avete promesso a Gorbaciov che la Germania non entrerà nella NATO". E mi disse: "Lo abbiamo ingannato. Ma chi bisogna essere per essere ingannati? La stessa cosa sta accadendo ora. Sono passati 30 anni, si è lavorato sugli errori, stiamo tutti piangendo la fine dell'Unione Sovietica come una terribile catastrofe geopolitica, ma poi arriva la Merkel e dice che con l'aiuto degli accordi di Minsk, la Russia è stata ingannata di

nuovo. Vi abbiamo ingannato di nuovo, “vi abbiamo ingannato di nuovo”. Lo ammetteremo, e lo ammetteranno anche loro.

Perché per me e per molti incorruttibili patrioti russi era assolutamente ovvio che nel 2014 saremmo andati avanti o ci sarebbe stata una guerra in condizioni iniziali molto peggiori? Anche con tutti i nostri successi delle prime due settimane del NWO, le condizioni nel 2022 erano tutt'altro che le migliori, e ne eravamo convinti sulla base di tutto ciò che è seguito.

Il fatto è che ci sono due Ucraina, due territori geopolitici. Una è la Novorossia, il territorio che va da Odessa a Kharkov. L'altro è tutto il resto: la Riva destra, la Galizia, Volyn, l'Ucraina occidentale. Sono due popoli, due società. È impossibile prendere due pezzi della Novorossija – la Crimea e il Donbass – e fermarsi lì. Inizialmente era possibile dividere l'Ucraina in due Stati e lasciare che uno fosse l'Ucraina orientale, filo-russa, e l'altro l'Ucraina occidentale, filo-NATO. Questo non risolverebbe i problemi di tutta l'Ucraina, ma creerebbe almeno i presupposti per una sorta di armonizzazione. Libereremmo l'Ucraina orientale, la Novorossia, e poi ci uniremmo, o raggiungeremmo un accordo, o riavvieremmo lo Stato a livello confederale, o qualcos'altro.

In ogni caso esistono due realtà geopolitiche, non le migliori, ma che comunque garantiscono in parte i nostri interessi. Questo accade dal 1991, quando ci hanno ingannato (per la prima volta) e ci hanno costretto a riconoscere l'indipendenza dell'Ucraina entro i confini che esistevano all'interno dell'URSS. Nemmeno l'Impero russo, ma l'URSS. Abbiamo riconosciuto questi confini, dopo di che la spartizione dell'Ucraina è diventata inevitabile. L'Ucraina doveva rimanere bidirezionale per sempre. Come, del resto, sia sotto Leonid Kuchma che sotto Yanukovych. Che piaccia o meno, fino a un certo punto Kiev è stata sia per l'Occidente che per la Russia. Questo multivettorialismo ha permesso all'Ucraina di essere, perché il multivettorialismo deriva dalla dualità

della struttura stessa dell'Ucraina. Dalla sua identità di frontiera.

Ma nel 2014, quando gli occidentali appoggiati dall'Occidente hanno effettuato un colpo di Stato, hanno deciso che tutta l'Ucraina sarebbe stata l'Ucraina occidentale. Di conseguenza, l'intera altra metà dell'Ucraina è stata attaccata. Ed era dovere della Russia, soprattutto quando c'era Yanukovich, liberare la Novorossia. Non so come sarebbe andata con l'Ucraina occidentale, ma la Novorossia, il mondo russo doveva essere liberato nella sua interezza e solo dopo dovremmo fermarci e aprire la strada alla pace. L'Ucraina orientale – da Odessa a Kharkov – ci ha tradizionalmente trattato molto bene, e allora non era ancora sottoposta alla terribile propaganda dei neonazisti e al trattamento psicologico dei curatori occidentali, come negli ultimi 8 anni. Questa Ucraina non ci accetterebbe, forse non molto facilmente, ma diventerebbe il nostro vero confine. Da quel momento, dopo la liberazione della Novorossia, si poté parlare di pace. Questo non significa che la pace sarebbe stata assicurata, ma che sarebbe stato possibile parlare di pace. Quando ci siamo limitati alla riunificazione della Crimea e allo status incerto del Donbass, abbiamo reso inevitabile un conflitto militare. E anche brutale, come possiamo vedere.

Se aprite i miei testi del 2014, ho già scritto allora: “Cosa stai facendo, cosa stiamo facendo? Non basta Gorbaciov, non basta Eltsin, non basta il tradimento? Non stiamo ripercorrendo la stessa strada? Dovremo andare in guerra”. Tutti sostenevano che solo i “radicali” e i “falchi” lo dicevano, che “c'è un piano astuto efficace”... Ma la mia analisi conteneva pura logica geopolitica. Non c'era nulla di personale. Non ho alcuna rabbia nei confronti degli ucraini, non ho alcun nazionalismo in generale e non c'è mai stata alcuna idea di catturarli e annetterli a qualsiasi costo. Ci sono leggi della geopolitica che si applicano, che ci piaccia o no.

Avremmo dovuto liberare la Novorossia quando la giunta di Kiev era allo sbando, quando Yanukovich poteva tranquillamente invitare e accettare le nostre truppe. Non sarebbe stata una guerra, sarebbe stata una ver SMO. Quello che sta accadendo ora non è più tale. All'epoca poteva trattarsi di un'operazione militare speciale o di un'operazione antiterroristica per proteggere il territorio della Novorossia.

Perché non è successo? Ci hanno ingannato. Come ci hanno ingannato, cosa hanno promesso a Mosca, come hanno esercitato pressioni, quali metodi hanno usato, quali strutture hanno aiutato a far regredire la Primavera russa, a impacchettarla e a toglierla dall'agenda nel 2014? A un certo punto potremmo scoprirlo o meno. Non voglio entrare nel merito perché è ancora vivo. Molte persone sono ancora ai loro posti, alcune di loro potrebbero rivivere il momento come un errore fatale. Spero che la gente abbia una coscienza. Qualcuno ritiene che qualcosa sia già andato storto in seguito e che alcuni accordi non siano stati rispettati. Alcuni ammettono di aver commesso un errore, come il Presidente, mentre altri insistono sul fatto che era la cosa giusta da fare. Si tratta di una cosa molto difficile, al limite delle affermazioni più gravi. Lasciamo che sia qualcun altro a fare queste dichiarazioni. Ora sto cercando di essere più attento e prudente nelle mie espressioni.

Tuttavia è abbastanza ovvio che l'Occidente ci ha imposto un cessate il fuoco di 8 anni nel Donbass per creare quel sistema di difesa e di attacco che trasformerebbe l'Ucraina in uno Stato nazista, per poi avviarla a sottrarre con la forza quei territori che considera propri. Prima il Donbass, poi la Crimea. È difficile dire se si sarebbero fermati lì o se si sarebbero spostati verso Belgorod e altri territori russi. Non riesco, però, a immaginare che ci arrendiamo alla mercé dei vincitori. Se fossimo andati avanti nel 2014 e avessimo concluso tutto allora, la situazione sarebbe stata molto

migliore. Anche se le nostre capacità militari erano insufficienti, anche se eravamo impreparati, avremmo imparato rapidamente. E poi non avremmo dovuto confrontarci con un popolo che all'epoca era ancora sinceramente solidale con noi. Avremmo combattuto solo contro i vertici nazisti che avevano appena compiuto un colpo di Stato. Avremmo potuto farlo con una forza minore. Affrontare l'intero Occidente, con una società consolidata, totalmente maniacale, istericamente russofoba e con un enorme sostegno militare, è una situazione completamente diversa. Ecco un paragone, che è un patriota, che dice la verità, che si preoccupa del popolo russo e che, al contrario, lo tratta con indifferenza, credendo che tutti i fiumi di sangue che ora versiamo siano come acqua. Non è acqua, ma sangue russo. E i nostri eroi che stanno combattendo ora, non c'è modo di tornare indietro. Ora abbiamo un solo modo: vincere, ma in condizioni molto peggiori di quelle del 2014. Ma se ci fermiamo di nuovo, le condizioni non saranno solo peggiori, sarà la fine. Tutto andrà in frantumi.

**– Lei ritiene che in Ucraina ci sia uno scontro di civiltà, che alcune forze vogliano mantenere un mondo unipolare, mentre altre proclamano come obiettivo un ordine mondiale multipolare. Da che parte sta il vantaggio e come vede l'evolversi della situazione a seconda di chi vince?**

– L'equilibrio di potere è quasi equamente suddiviso 50-50. Questo è il momento più spaventoso perché il 50% della situazione mondiale è controllato dai globalisti occidentali, i sostenitori di un mondo unipolare. Il restante 50%: Russia, Cina, in parte India, mondo islamico hanno scelto un mondo multipolare e l'Ucraina è proprio l'ago della bilancia. Da una parte c'è il multipolarismo russo e dall'altra l'unipolarismo occidentale. Finisce l'unipolarismo e inizia il multipolarismo. Ma non tutto ciò che si avvia si avvia. Questo è ciò che conta. Ora tutto dipende forse da una piuma da mettere su una delle due bilance, perché in questo momento il mondo è 50/50. E nell'EWS è 50/50. Non stiamo vincendo, ma non

stiamo nemmeno perdendo. L'Occidente si è rivelato molto duro e consolidato, contrariamente a quanto si poteva supporre, ma la Russia è anche intrinsecamente invincibile. Non ci siamo arresi, ci siamo stretti attorno al nostro presidente. La società e le autorità – non parlo dell'intera classe dirigente, quello è un discorso a parte – sono unite. E questo è molto importante. Non dobbiamo sottovalutare nemmeno questo aspetto. L'importanza che Cina e India attribuiscono a tutto ciò che sta accadendo non può essere sottovalutata, perché la nostra vittoria sarà anche la loro vittoria, ma la nostra sconfitta non sarà necessariamente la loro sconfitta, almeno non direttamente. In questo momento sono in una posizione abbastanza buona per aspettare e vedere. Potrebbero non avere fretta di piazzare le loro scommesse, ma aspettare di vedere come si evolve la situazione.

La Russia sta combattendo di nuovo per tutta l'umanità. Per l'ennesima volta nella storia. Abbiamo una mezza possibilità di vincere. Ma se il mondo unipolare mostrerà ancora più rigidità, radicalismo e volontà fanatica di distruggere la Russia ad ogni costo, potrà portare alla morte dell'intera umanità. È questo che fa paura. Perché non sarà comunque il mondo unipolare a vincere. Il fine vincerà.

Ora ci troviamo in una situazione molto difficile. Vorrei evitare questo tipo di discorso con l'Occidente: o ci lasciate vincere o distruggeremo tutti, ma questa potrebbe essere la situazione. Permettetemi di dirlo con cautela. Non abbiamo la possibilità di perdere. Molte persone in Occidente non si rendono nemmeno conto che possiamo vincere o... E poi arriverà la fine del mondo. La Russia non ha la possibilità di perdere da sola.

**– Secondo voi, la Russia è in guerra contro l'"Occidente satanico", in Ucraina c'è una battaglia tra paradiso e inferno. Perché la Russia ha una tale missione e abbiamo il diritto di dire che siamo dalla parte del bene, se noi stessi ci siamo allontanati dalla santità e da Dio?**

– Dobbiamo essere sempre dalla parte dello spirito, dalla parte della luce, dalla parte della nostra tradizione, dalla parte della nostra chiesa. La Russia ha storicamente svolto il ruolo di catecumeno. Dopo la caduta di Bisanzio, dal XV secolo, abbiamo incarnato il ruolo del trattenero. Il sostenitore è, secondo l'interpretazione dei Santi Padri, l'Impero ortodosso, e quindi l'Imperatore ortodosso. Fa parte della nostra tradizione. Sono l'Imperatore e l'Impero che non permettono all'Anticristo di venire nel mondo. La civiltà occidentale moderna è una classica civiltà dell'Anticristo. C'è la distruzione della famiglia, di tutte le istituzioni tradizionali, la completa rottura della morale, l'abbandono della religiosità, la fine dell'uomo. I futurologi occidentali prevedono molto presto, nel prossimo decennio, il trasferimento dell'iniziativa all'intelligenza artificiale. La civiltà dell'Anticristo in Occidente ha avuto lunghe fasi, evolvendosi nel corso di diversi secoli. Ora ha raggiunto un culmine evidente. Si potrebbe dire che è una metafora, ma per un credente non è una metafora. È una descrizione del modo in cui le cose sono essenzialmente e nessuno può affrontare l'Anticristo senza l'aiuto divino. Quindi, quando lottiamo contro la civiltà occidentale, quando la sfidiamo, naturalmente ci troviamo dalla parte della luce e del bene. Anche se non lo meritiamo. Questo è l'importante.

Anche il nostro confronto con l'Occidente durante il periodo sovietico è stato un'eco della missione catechistica. L'inizio "santo" era la giustizia e la volontà di opporsi al capitalismo satanico, alla civiltà di Mammona, al vitello d'oro. Sì, il bolscevismo era una corrente eretica da un punto di vista strettamente ortodosso. Ateismo e materialismo regnavano sovrani, ma abbiamo capito che c'era qualcosa nella nostra società, nel nostro Stato, che ci distingueva fundamentalmente dai popoli dell'Occidente. E finché abbiamo sentito questa differenza, questa predestinazione, questa missione, abbiamo avuto uno Stato forte, bello e in via di sviluppo. Quando abbiamo iniziato a guardare l'Occidente dal

basso e a paragonarci ad esso, quando siamo caduti nel suo culto durante le ultime fasi dell'URSS, abbiamo preparato il nostro ulteriore declino.

Quanto al fatto che abbiamo il diritto di affermare che "siamo dalla parte del bene". In senso stretto, ovviamente, non ne siamo degni. Ma siamo in guerra con il male puro. La civiltà occidentale oggi è il male puro, assoluto. Senza sfumature. Non è solo un'altra forma di percorso storico, non è un'altra religione, è già antireligione, puro satanismo. Solo un angelo luminoso può competere con Satana. La Russia nelle sue origini, nelle sue radici, nei suoi sogni, nelle profezie degli anziani russi, si è sempre preparata a questa missione.

Nella storia russa abbiamo sempre a che fare con un paradosso. Alexander Blok vedeva sia la Russia come santa che la Russia come peccatrice, ma la intendeva come un'unità inscindibile. Ha detto: "È facile amare il sacro. Amare ciò che è caduto. La Russia decaduta era vista da lui come una Sophia decaduta. Ma è importante non allontanarsi da essa, non disprezzarla, ma vedere attraverso la sua caduta la tenera luce della santità russa, il bene russo.

Il nostro popolo, il nostro Stato, la nostra società, nonostante tutto, aveva una grande missione: ci dà la forza di vivere e di sopportare le incommensurabili sofferenze che abbiamo sopportato per secoli. Siamo il popolo di Cristo e la nostra esistenza è la sua croce.

Nessuna società vive per soddisfare semplici bisogni – domestici, corporei, desiderio di comodità, ricchezza, prosperità. Al centro di ogni nazione c'è uno scopo superiore. Il nostro obiettivo era questo: stare dalla parte di Dio negli ultimi tempi, dalla parte della luce in opposizione all'Anticristo. Questo è il ruolo del catecumeno, il trattenere. La missione è stata pienamente trasferita a noi con il titolo di zar sotto Ivan IV, ma già sotto Ivan III, sotto Vasili III, hanno iniziato a formarsi l'idea che la

Russia abbia ereditato la missione della Terza Roma da Bisanzio e questa missione è l'unica cosa che può spiegare chi siamo. Noi siamo davvero i fermi e oggi siamo chiamati a dimostrare questa qualità nella prova più seria.

Naturalmente, ci sono enormi strati, strati di alienazione del sonno profondo del bogatyr, i brutti effetti della stessa influenza occidentale. Ma essenzialmente, nel nostro nucleo, siamo proprio catechizzati. La SMO è la guerra del guardiano contro il figlio della perdizione.

### **– Come dovrebbe cambiare e trasformarsi la Russia?**

– La cosa più importante è trovare il centro di gravità nella Russia stessa. Siamo sempre alla ricerca di punti di riferimento al di fuori di noi stessi, a volte in Occidente, a volte in misura minore in Oriente. Siamo attratti, ispirati, ipnotizzati da qualcosa di esterno, di esotico. Andiamo sempre da qualche parte alla ricerca di qualcosa che non abbiamo in noi.

Dobbiamo sbarazzarci di questo vettore. Dobbiamo trovare il centro di attrazione, l'ispirazione in noi stessi. Dobbiamo capire che la cultura russa, la civiltà russa, l'identità russa, la missione russa sono la fonte di una trasformazione fondamentale e profonda, di luce, felicità e gioia. Dobbiamo cioè riscoprire noi stessi. Per farlo, dobbiamo purificarci, trasformarci, risorgere. Questa Russia risorta, non sotto l'influsso di influenze esterne, ma in se stessa, deve trovare la fonte del proprio essere. La ricerca della vera esistenza all'interno della Russia stessa, all'interno del popolo, all'interno del cuore russo: questo è il compito principale.

Tutto il resto, comprese le istituzioni tecniche, economiche, sociali e politiche, si adeguerà a questo processo. Ora dobbiamo affermarci al centro di noi stessi, senza imporci agli altri. Alcuni possono essere vicini a questo, altri no, ma dobbiamo costruire una civiltà russa che abbia il suo

centro di gravità immanente, cioè dentro di sé. Allora ci godremo il fatto di essere russi, di essere eurasiatici, e le nazioni che sono con noi lo sentiranno. Anche i ceceni ora comprendono molto meglio il significato religioso della campagna che stiamo conducendo. Comprendono sia il senso russo che quello spirituale del NWO. Essi stessi stanno dalla parte del catechismo e lo servono fedelmente. Non si tratta quindi di nazionalismo, né di orgoglio. Si tratta di un servizio umile e dell'adempimento del grande dovere sacrificale del popolo russo nei confronti di tutta l'umanità, ma per realizzarla, non dobbiamo correre verso questa umanità, ma concentrarci su noi stessi, dobbiamo diventare noi stessi. Allora compiremo il nostro dovere e realizzeremo la nostra missione, aperta a tutti, perché il cuore russo è aperto a tutti. Non si tratta di arroganza, al contrario, è un sacrificio. Questo sacrificio lo facciamo ora e dovrebbe risvegliarci alla purificazione. Non all'odio, non alla vendetta, non alla crudeltà, anche se il nemico è questo, ma dobbiamo superarlo, superarlo e aprire davvero la strada alla bontà del cielo.

Ci siamo completamente dimenticati del cielo. Viviamo solo grazie alla terra, ad alcuni processi sotterranei: gassificazione, metropolitane, petrolio, ammoniaca. Siamo troppo radicati nel suolo industriale e la giungla digitale della virtualità ci sta uccidendo, imbrattando, dissipando completamente. Dobbiamo imparare a guardare di nuovo in alto, a guardare il sole, il luminare, e ancora più in alto, il trono celeste del creatore del mondo. Dobbiamo ripristinare la verticalità in noi stessi e questa dimensione verticale sarà il nostro asse principale e il percorso della nostra rinascita. In realtà la nostra ideologia dovrebbe essere l'idea di una resurrezione universale. La resurrezione dei morti, ma non solo. I morti, infatti, non sono gli unici ad avere bisogno della resurrezione. In questo senso, una risurrezione universale riguarda sia i vivi che i morti. I vivi, forse, anche in misura maggiore. La Russia della

resurrezione è ciò che dovrebbe essere al centro della nostra politica e della nostra ideologia. Dobbiamo far risorgere la Terza Roma in noi stessi. Dobbiamo ricreare, ravvivare, scoprire nel nostro intimo, nel nostro nucleo, il catechon che regge, essergli fedeli fino in fondo e compiere la volontà delle potenze celesti.

**– Abbiamo iniziato dicendo che questo è stato un anno tragico anche per voi. Cosa si sa dell'indagine sulla morte di Dasha, ci sono nuove informazioni?**

– Sappiamo che l'autore del crimine è un gruppo sovversivo e di ricognizione ucraino (DRG) che opera nella Federazione Russa. Hanno portato a termine l'attacco. Questo è stato dimostrato. Per quanto ne so, è emerso che hanno ricevuto un ordine diretto dal GUR ucraino (Direzione principale dei servizi segreti del Ministero della Difesa), da Kirill Budanov. Zelensky ne era consapevole. Stavano preparando in anticipo un'operazione di copertura informativa. Si trattava di traditori liberali passati alla russofobia radicale e al nazismo vero e proprio, come Ilya Ponomarev (un individuo che agiva come agente straniero).

È stato l'inizio di una guerra terroristica contro la Russia organizzata dagli ucraini. Cercavano una figura simbolica. La domanda è se miravano a me, come molti credono, o se volevano fare di peggio, perché quello che mi hanno fatto è molto peggio che se mi avessero ucciso, ma quello che è certo è che avevano come obiettivo i Dugin. L'obiettivo era colpire me, mia figlia. Lei è il mio cuore e come posso vivere senza un cuore...

Ora, quando iniziano a indagare più a fondo, c'è una traccia britannica, perché in realtà non ero un obiettivo simbolico così importante per l'Ucraina come molti altri in Russia. Questa volta non ho partecipato attivamente alla propaganda. Sì, ho sostenuto la SMO, ho sempre detto che la guerra prima o poi ci sarà, che è inevitabile, ma questa volta non ero in

prima linea. Esprimevo apertamente il mio punto di vista, ma non mi è stato mostrato su tutti i canali. Quindi per gli ucraini non ero il primo, il secondo o il terzo obiettivo, ero il centesimo.

Per gli inglesi, per la CIA, per i sostenitori radicali dell'escalation incontrollata, questo obiettivo era importante. Hanno capito che il cambiamento ideologico in Russia era inevitabile, che il nostro Stato semplicemente non poteva esistere nello stato in cui si trovava ora, che sarebbe stato costretto ad assumere una posizione più seria e pienamente russa. E qui era importante colpire i significati molto russi, il Logos russo.

E allo stesso tempo, con questo atto di terrorismo, hanno dato il via a una serie di attacchi, che si susseguono in una certa sequenza. Poi è arrivata l'esplosione del Nord Stream 2 per allontanarci dall'Europa, poi l'attacco al ponte di Crimea, poi l'attacco alla base della Flotta del Mar Nero, l'abbattimento dei missili ucraini in Polonia e l'appello di Zelensky per l'inizio di una guerra nucleare contro la Russia. Tutto rientra nella logica dell'escalation.

Il primo è stato un attacco a civili all'interno della Russia, vicino a Mosca, per dare il via a una vera e propria campagna terroristica, e poi una serie di attacchi, alcuni dei quali gli ucraini non sono riusciti a portare a termine. Sono stati eseguiti dagli inglesi. Di conseguenza, la logica è del tutto evidente, così come il fatto che i circoli liberali ucraini sono stati utilizzati come copertura per l'informazione. In Occidente, la campagna è stata preparata in anticipo e lanciata immediatamente. Anche nella stessa Russia ci sono furfanti che cercano di sminuire l'operato di mia figlia, che è una vera eroina, come ha riconosciuto pienamente il presidente Putin quando le ha conferito un premio di Stato postumo. Certo, questi furfanti sono molto pochi, ma esistono.

Quindi tutto è stato preparato in modo mirato. Questo attacco

si inserisce in una catena logica di quelle forze che in Occidente vogliono un'escalation ingestibile delle relazioni con la Russia. Ci sono forze più moderate. Anche loro sono nemici, perché il loro obiettivo è quello di distruggerci, di non farci esistere affatto, ma alcuni perseguono questo obiettivo in modo radicale e rapido, percependo la nostra debolezza, vogliono finirci, mentre altri ragionano in modo più realistico e ritengono che preferiremmo essere distrutti dai negoziati piuttosto che da un'escalation diretta e brutale.

Questo è il livello a cui si è fermata l'indagine. È stato stabilito chi è stato. Anche i clienti, rappresentati dalla leadership ucraina di Zelensky e Budanov, sono tracciati in modo trasparente. Per quanto riguarda la traccia dell'MI6, è più complicato, non posso dire nulla di preciso. Ma si inserisce in una catena, che alcuni dei nostri analisti tracciano in modo molto coerente. L'indagine prosegue, non è finita, si scoprono nuove circostanze, emergono nuove figure e complici, diretti e indiretti. Il caso è molto grave perché non c'è mai stato un altro attacco terroristico di questo tipo. Ce n'era solo uno. Nessuno è stato vittima di un simile attacco terroristico, tranne mia figlia, me e la mia famiglia. Se fosse stato l'inizio di un ventaglio di attacchi terroristici, sarebbe stato un altro discorso. Ma hanno ucciso mia figlia e questo è quanto. E poi hanno attaccato altri obiettivi: il ponte di Crimea, Nord Stream 2, la base della Flotta del Mar Nero. Naturalmente si stavano preparando anche altri attacchi terroristici: incendi dolosi, attacchi ai nostri aerei, ai campi d'aviazione, compresa la triade nucleare, alle raffinerie di petrolio, ai binari ferroviari, al bombardamento di città pacifiche – sia nuove che vecchie suddite della Russia. È chiaro che si tratta di un confronto duro, ma il terrore personale ha toccato solo me. Questa scelta non è certo casuale.

Un'altra cosa è che questo contrasta con l'atteggiamento nei

miei confronti in Occidente e qui. In Occidente sono conosciuto da moltissime persone e sono considerato il più serio nemico del liberalismo. Un nemico ideologico, un filosofo e ideologo di un ordine mondiale alternativo – un teorico dell'eurasiatismo, della Noomachia, della quarta teoria politica, della teoria di un mondo multipolare. Nella nostra società ci sono persone diverse e ci sono atteggiamenti diversi nei confronti delle mie idee. Ci sono, naturalmente, molte persone che sentono fortemente ciò che è accaduto a Dasha, e sono sinceramente solidali con lei e questo non va da nessuna parte. Il tempo passa e la sua immagine pura non fa che diventare sempre più stridula e pura. Alcune scuole e istituzioni educative hanno introdotto "Lezioni di coraggio di Daria Dugina". Le persone inviano senza sosta poesie e canzoni, scrivono dipinti, scolpiscono busti, creano schizzi di monumenti. Il sindaco di Yasnogorsk, nella regione di Tula, ha intitolato a Daria Dugina una delle nuove strade della città. Il Mira Terada Anti-Repression Fund ha istituito un premio annuale a nome di Dasha. Vengono organizzate regolarmente serate commemorative. A lei sono dedicate produzioni (come il Nuovo Teatro di Eduard Boyakov) e conferenze accademiche, concerti e mostre. Il ricordo, l'amore, la compassione di tante persone sono vivi. Recentemente ho assistito all'inaugurazione di una mostra alla Duma di Stato sulla storia eroica della Russia dalla Grande Guerra Patriottica alla Seconda Guerra Mondiale, e c'era un ritratto di Dasha. Tatyana Ponomarenko-Leverash, artista originaria dell'Ucraina, ha raffigurato Dasha in un panorama di eroi del mondo russo. L'inaugurazione è stata solenne, tutti hanno capito di cosa si trattasse. Era importante. Dimostra che hanno a cuore il destino di mia figlia, il mio destino, il destino del mondo russo e il loro stesso destino. Chi siamo noi tutti se non il mondo russo?

Un'altra questione è che, sotto l'influenza occidentale, molti hanno dimenticato questo aspetto e hanno cercato di non pensarci. C'è chi è sommerso dai propri problemi, riuscendo a

malapena a sbarcare il lunario, chi invece è assorbito dall'avidità e dalla ricerca di denaro facile e comodità, chi ha dato per scontate quelle forme di genocidio culturale che nel corso delle riforme liberali occidentali si sono abbattute sul nostro Paese, e chi ha semplicemente sfruttato la situazione per arricchimento personale.

Alcuni hanno dimenticato che siamo russi e ce lo ricordano in modo così orribile i nostri nemici. Forse volevano uccidere mia figlia Dasha, ma l'hanno resa immortale.

Pubblicato su [Dzen](#)

Traduzione a cura di Lorenzo Maria Pacini

Foto: Idee&Azione

10 gennaio 2023

**Seguici sui nostri canali**

[Telegram](#)

[Facebook](#)

[YouTube](#)